

$\frac{N.A.}{A}$  e 560

GIULIO REICHENBACH

# ITALIA E NORVEGIA

SCAMBI CULTURALI

*Dalla* NUOVA ANTOLOGIA

*16 Marzo 1934-XII*

SOCIETÀ ANONIMA "LA NUOVA ANTOLOGIA",  
VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 - PALAZZO MATTEI  
ROMA

34 / 2569

NORVEGIA: Pirandello nel Nord - Desiderio d'Italia - Scambi culturali - Scrittori e traduttori  
- Due lingue parlate e scritte: *Riksmål* e *landsmaal* - Libri italiani in vetrina - L'opera  
della *Dante Alighieri* - La cattedra di letteratura italiana a Oslo.

Verso la fine dell'anno scorso Luigi Pirandello fece un viaggio nei paesi del Nord. Vivamente sollecitato ed entusiasticamente accolto dalle società italiane o italianizzanti di Copenaghen, di Stoccolma, di Uppsala, di Göteborg, di Helsinki, di Oslo, egli visitò Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia, portando ovunque il fascino della sua parola e il prestigio della sua personalità universalmente conosciuta. Quanto, queste visite di artisti e scrittori, giovino alla penetrazione della nostra cultura all'estero, ognuno intende, così all'ingrosso, da per sé: ma soltanto gli Italiani che vivono fuori dei confini sono in grado di valutarlo completamente. Per ciò tutto quello che fanno, in queste direttive e con questo fine, la Direzione Generale degli Italiani all'estero e l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura dovrebbe star presente, con sentimento di profonda ammirazione e di sincera gratitudine, al cuore di ogni connazionale.

Ma, per tornare a Pirandello, la sua ultima tappa, proprio alla vigilia di sbarcarsi, con giovanile baldanza, al lungo viaggio che lo avrebbe portato, in unico tragitto, da Oslo a Roma, fu in Norvegia; tappa breve, di soli due giorni, ma che ha dato modo ugualmente alle simpatie di palesarsi e all'ammirazione di esplodere. Il verbo non è esagerato; e penso che lo scrittore siciliano, il quale non conosceva i Nordici se non per sentito dire, debba essere rimasto un po' sorpreso di fronte alle manifestazioni di questa gente, così misurata e gelida nelle comuni accezioni, così fragorosa quando un evento straordinario la commuova.

La presenza dell'illustre scrittore ha offerto anche l'occasione di passare rapidamente in rassegna i rapporti culturali italo-norvegesi; sicché vale la pena, sulla scorta di quei recenti discorsi, di toccarne brevemente anche qui, ché forse si diranno cose ignote o mal note ai più.

Quando si parla di rapporti culturali italo-norvegesi, l'uomo della strada corruga le sopracciglia. Che affinità spirituali volete che esistano fra genti tanto lontane, le une assolutamente imbevute di civiltà altogermanica e luterana, gli altri cattolici e latini per millenaria tradizione? E di primo acchito si sarebbe quasi propensi a dargli ragione. Ma quando ci si faccia ad esaminare le cose più da vicino, allora la verità che salta agli occhi è ben diversa. Intanto bisogna tener conto di una circostanza in apparenza estranea al nostro discorso, in realtà intimamente legata. Questi figli del Settentrione, combattuti e oppressi da un cielo chiuso e da un sole squallido, agognano con tutta la forza della loro anima ai climi incantati del Sud: agli azzurri luminosi del cielo, alla carezza tepida del sole, alle esuberanze di una natura fertile e possente. Verso il Sud viaggiano, quando non possono altro, colla fantasia; ma appena possono, appena hanno raggranellato quei quattro soldi, che altri stimebbero insufficienti o disperderebbero nelle superfluità della vita esteriore, prendono il treno e vanno. Non sono solo i ricchi e gli esponenti dell'alta borghesia, per i quali si potrebbero accampare la moda e lo snobismo; no, qui si tratta specialmente della media e piccola borghesia, in modo particolare poi della borghesia intellettuale. Non conosco professore d'Università che non sia stato in Italia, che non comprenda

e non legga l'italiano; ma c'è stata anche la quasi totalità degli insegnanti medi, c'è stata la grandissima maggioranza dei maestri e delle maestre elementari. E poi via via tutte le classi che da noi si stimerebbero meno propense e meno adatte ad un lungo viaggio attraverso l'Europa: modesti commercianti, piccoli proprietari, impiegati, professionisti, signorine di studio. In un ufficio amministrativo, dove entro per necessità di faccende abbastanza spesso, ci sono, davanti alle macchine da scrivere, due donne, una signora e una signorina: sono state in Italia tutte due.

Ora ognuno comprende che cosa significhi tutto ciò; significa che questa gente, la quale è andata in Italia per soddisfare a un sogno dell'anima, e che ha trovato là una realtà più bella ancora del sogno, ne torna con un nostalgico desiderio; e, rimesso il piede in patria, sente il bisogno di moltiplicare e rinnovare i legami che l'hanno avvinta a quella terra, di non perdere con essa ogni contatto, di conservare vivo il ricordo con quanti mezzi le si offrano: la fotografia, il quadro, il film, la conferenza, la lettura. Così, e a tale dimostrazione si voleva appunto arrivare, il terreno è, in questa lontana plaga del Settentrione, quanto mai adatto a raccogliere e sviluppare i germi di cultura italiana, che il caso vi abbia lasciato cadere o le providenze degli uomini vi abbiano recato.

\* \* \*

Nel bilancio degli scambi culturali italo-norvegesi molte voci saldano a nostro favore, qualcheduna a favore della Norvegia. Fra queste, sopra tutto l'esportazione dei prodotti dell'ingegno, sotto forma di traduzioni. La Norvegia, come sa ogni lettore mediocrementemente colto, ha un gruppo di scrittori viventi (romanzieri, novellieri, poeti) di primissimo piano. Lasciamo stare Sigrid Undset e Knut Hamsun, insigniti tutti e due del premio Nobel; ma Bojer, ma Duun, ma Sigurd Hoel, Olav Bull, Christiansen, Helge Krog sono artisti che s'impongono al rispetto della critica contemporanea. Ora essi hanno trovato presso di noi largo apprezzamento e pronto accesso per opera dei traduttori; e se fra costoro v'è qualche mestierante, altri meritano invece di essere nominati con lode, per la serietà e la coscienza con cui si sono accinti all'opera loro, consapevoli del rispetto che si deve al prodotto dell'ingegno, preoccupati di non recare offesa al patrimonio più sacro che l'uomo possiede. Tali sono, fra altri, Giovanni Bach, traduttore di Hamsun, Ada Vangensten (italiana, anzi veneziana di nascita), magnifica traduttrice del capolavoro della Undset, Giacomo Prampolini che, oltre ad aver tradotto Sønhus, Överland, Christiansen (premio interscandinavo 1931), la Undset, si è anche cimentato al difficilissimo compito di far conoscere agli Italiani Olav Duun, scrittore di *landsmal*. Perché bisogna sapere che la Norvegia può concedersi il lusso di due lingue parlate e scritte: il *riksmaal* o lingua aulica, che è in fin dei conti il danese con un colorito locale sempre più accentuato; e il *landsmal*, vera lingua paesana, la lingua della vecchia Norvegia rurale, che oggi i nazionalisti ad oltranza tentano, non senza successo, di rimettere in onore.

Detto ciò, ben poco si potrebbe aggiungere, sul conto degli sbocchi culturali che noi offriamo alla Norvegia. Lingua e storia letteraria (fatta eccezione per i due classici Ibsen e Bjørnson) sono purtroppo quasi sconosciute da noi; non esiste nessuna grammatica per gli Italiani che volessero apprendere il norvegese (salvo un vecchio manuale, che non può più servire nell'attuale fase della evoluzione linguistica); e quanto alla storia letteraria, solo recentissimamente il Bach ne ha dato un compendio, in un libro che non riguarda però questa in particolare, ma le cinque letterature scandinave in generale. Talché le speranze si appuntano ora su quell'Istituto Italiano di Studi Germanici, che, voluto dal Duce e dal Duce collocato fra gli splendori della Villa Sciarra Wurfs sul Gianicolo, è presieduto da Giovanni Gentile e diretto con infaticabile entusiasmo da Giuseppe Gabetti. Il chiaro

germanista dell'Università di Roma vuole infatti che là tutti gli studi germanici, in senso lato, trovino asilo; così, accanto alle sottosezioni danese, olandese, svedese, che già sono in efficienza, si sta approntando la sezione norvegese, la quale dovrebbe essere, e certamente sarà, il seminario della cultura norvegese in Italia.

\* \* \*

Ben più rilevante il bilancio di ciò che la Norvegia prende da noi. Lasciamo stare il flusso turistico di cui abbiamo parlato, e che non è certo compensato dalle alcune decine di connazionali che visitano d'estate i fiordi norvegesi e il Capo Nord; donde, dall'alto dello strapiombo, si può vedere a mezzanotte il sole bilanciarsi ancora sulla linea dell'orizzonte senza decidersi ad andar sotto. Il flusso turistico appartiene contemporaneamente al bilancio economico e al bilancio culturale. È naturale che tutta questa gente che viene in Italia, e anche quella che non viene ma sogna di andarci, studi, legga, balbetti la lingua nostra. Per persuadersene, basta entrare nella bottega di un libraio: manualetti, vocabolari tascabili, piccole grammatiche in compendio sono qui a portata di mano, e testimoniano di una richiesta abbastanza diffusa e insistente. Alcuni di questi frasari si valgono di espedienti curiosi: dialoghetti spassosi, illustrazioni umoristiche, che non saranno forse di pretto rigore scientifico, ma concorrono efficacemente al risultato che il compilatore si è proposto. Ma anche la letteratura, quella vera, è abbastanza largamente rappresentata. Un paio di volte all'anno le due principali librerie di Oslo ricevono da un loro corrispondente in Italia un piccolo assortimento di quanto, nel semestre o nell'anno, ha prodotto di più notevole la nostra prosa narrativa; ho sott'occhio, per esempio, l'ultimo arrivo: D'Ambra, Brocchi, Caprin, Cinelli, Comisso, Dauli, Ferrigni, Fraccaroli, Gotta, Masino, Meoni, Pitigrilli, Puccini, Répaci, Salsa, Varaldo, Vergani, Viscardini. E c'è anche un poeta: Francesco Chiesa. A poco a poco lo *stock* si esaurisce, per le richieste che non sono certo quotidiane, ma abbastanza regolari e continue; restano indietro alcuni esemplari che chiameremo sorpassati, e che quasi si vergognano di comparire poi in vetrina fra i loro colleghi all'ultima moda: un libro della Vertua Gentile, il *Cuore, Pinocchio*..... Perché bisogna sapere che di tanto in tanto uno di questi librai ha la eccellente idea (convenienza e cortesia insieme lo ispirano) di « far la vetrina » per noi, e se non proprio per noi esclusivamente, per noi e per i fratelli spagnoli nello stesso tempo. La mostra resta fissa per una settimana, e bisogna dire che abbia pratici effetti, perché io stesso ne ho fatto l'esperienza: sono entrato qualche giorno dopo a cercare uno di quei libri; non c'era più.

Naturalmente l'epoca d'oro per lo smercio del libro italiano è precedente a quel settembre 1931, quando la sterlina precipitò dal soglio, trascinando seco la minor sorella, la corona norvegese. Allora la corona valeva cinque lire italiane, adesso appena tre; automaticamente il nostro libro, come quello francese e tedesco, è stato gravato di un sopraprezzo del 40 %, e il commercio librario ne ha avuto una scossa.

— E che cosa si potrebbe fare per intensificarlo?

— La stessa domanda mi è stata rivolta qualche tempo fa dal ministro del commercio francese. Non c'è che da aver pazienza, aspettare. Anche la crisi passerà.

Poi il libraio si fa serio, ha un istante di riflessione:

— Il vostro Governo ha istituito da poco una cattedra di lingua e letteratura italiana qui all'Università. Se c'è qualcosa che possa facilitare lo smercio del libro italiano, ecco, è già stato fatto.

\* \* \*

Ma quando si parla della nostra penetrazione culturale nel paese dei Vikinghi, il primo posto, in ordine di precedenza, bisogna darlo a quella benemerita istituzione, che si occupa in modo specifico della diffusione della lingua e della lettera-

tura nostre fuori dei confini, e che gli Italiani forse non abbastanza apprezzano ed aiutano: la « Dante Alighieri ». Fu esattamente dieci anni fa che anche la sezione norvegese ebbe vita. Fu istituita ad Oslo (che si chiamava allora Cristiania) il 6 dicembre 1923, per interessamento del ministro d'Italia Cambiagio, del console Rodolfo Olsen e di un gruppetto di *italianisants*, che aveva alla testa lo Schnitler, reputatissimo storico dell'arte all'Università. Da allora ad oggi, da modesti inizi a promettente sviluppo, ha continuato ad affermarsi, sotto la guida di uomini intelligenti e volenterosi; conta oggi 110 soci, tutti norvegesi, ed è presieduta con tenace operosità da Trygve Tranaas, insegnante di liceo, cavaliere ufficiale della Corona d'Italia, conoscitore agguerrito del nostro paese, giacché egli sa e ridice la stupenda armonia delle colonne di Agrigento e insieme il fascino conviviale dell'osteria di Trastevere. Al suo fianco, modesta ma inesorabile, una segretaria d'oro: Margarethe Nielsen; e nel consiglio di presidenza, unica del primitivo consiglio, quasi ad affermare negli anni la continuità dell'azione, Ragna Thiis, scrittrice e traduttrice, che sospira ancora la villetta d'affitto dietro San Miniato, dove ha passato col direttore Thiis, suo marito, autore di una pregevole opera su Leonardo, quelli che lei chiama i tre più begli anni della sua vita.

La *Dante* di Oslo non si limita a raccogliere intorno a sè i simpatizzanti della nostra lingua e della nostra cultura, ai quali offre, in cambio di un modesto contributo, l'uso della piccola biblioteca e l'attrattiva di una serie annuale di conferenze, tenute da oratori raccolti sul sito o fatti venire (in cordiale collaborazione colle sezioni di Svezia e Danimarca) dall'Italia. Essa ha anche aperto nel 1926 una scuola di lingua, divisa in due corsi e assai ben frequentata. Vi insegna la signora Børresen, una figlia della Campania, cui il matrimonio norvegese non ha potuto smorzare i caratteri nativi. È curiosa l'osservazione che faceva un giorno una delle sue allieve: — Pare impossibile! La Børresen, quando parla con noi in norvegese, è compassata e tranquilla; quando discorre con voi in italiano, s'accende, e butta fuoco, come il Vesuvio!

I centodieci soci della *Dante* sono, come ho detto, tutti norvegesi; e già ognuno intende quale alto valore morale abbia una circostanza di tal genere. Ma, del resto, non potrebbe essere diversamente; gli Italiani nell'intero paese saranno, sì e no, una trentina, e di questi, quelli che appartengono alla borghesia intellettuale stanno tutti sulle dita di una sola mano. Naturalmente essi offrono alla *Dante*, quando e come possono, la loro collaborazione cordiale e disinteressata, prendendo esempio dal capo, il ministro d'Italia conte Alberto de Marsanich, che dà al sodalizio non soltanto l'ausilio della sua autorità, del suo prestigio, della sua signorile ospitalità, ma anche, nella forma più discreta e inosservata, un aiuto d'altro genere, tangibile e sonante.

\* \* \*

Così il terreno era preparato quando, due anni fa, il Governo d'Italia, proseguendo nel suo piano sistematico e lungimirante di espansione culturale all'estero, compiva l'atto conclusivo: la istituzione, a sue spese e per sua cura, di una cattedra di letteratura italiana alla Università di Oslo. Qui questo insegnamento non era veramente del tutto nuovo; vi aveva fatto già qualche sporadica apparizione. La prima volta era stato quando, intorno al 1908, un giovane e valoroso « Universitetsstipendiat », il dott. Vangensten, aveva avuto dal suo Governo il sussidio di una borsa, perché tenesse all'Università dei corsi di lingua e letteratura italiana, alle quali si era specialmente dedicato nei suoi precedenti studi. Lo « stipendium », che normalmente dura cinque anni, gli era stato poi eccezionalmente rinnovato, finchè, nel 1916 o 17, il Governo del suo paese gli offriva di cambiar professione, e lo mandava a Roma, segretario di Legazione. Vangensten deponeva allora il tocco accademico

per l'uniforme diplomatica. La sua signora, una veneziana, è appunto la traduttrice di Sigrid Undset, alla quale si accennava più su.

L'insegnamento, rimasto così in tronco, aveva ancora un breve risorgimento quando, qualche anno fa, Pietro Picotti veniva da Stoccolma a tenere, sotto gli auspici della *Dante*, un corso linguistico e letterario all'Università. Poi più nulla. Finché, come si disse, nel novembre 1931 il Governo fascista, cogliendo sagacemente la maturità dei tempi, decideva la istituzione di una cattedra fissa, e, avuto il gradimento della Università norvegese, inviava l'insegnante designato. Il 27 gennaio 1932, alla presenza del ministro d'Italia, del Magnifico Rettore, di diplomatici, professori, studenti, giornalisti, signore, questi teneva la sua prolusione sui rapporti culturali italo-norvegesi; lo presentava all'uditorio, in un impeccabile italiano, il prof. Trampe-Bödtker, ordinario di letteratura inglese, incaricato di letterature neolatine.

Da allora, i corsi si sono susseguiti e si susseguono fra l'interessamento e il favore di un uditorio ormai assicurato. Ogni semestre vengono presentati, in due serie parallele di lezioni, un periodo o un autore della nostra letteratura classica, e un'opera narrativa di scrittore contemporaneo. Inoltre, per corrispondere in qualche modo alla generosa offerta del Governo nostro, il Consiglio Accademico della Università ha, da ormai quattro semestri, istituito per suo conto, come corso propedeutico, un lettorato di lingua, affidato a quel perfetto conoscitore di essa e ottimo maestro, che è appunto il presidente della *Dante*, il « lektor » Trygve Tranaas. Finora l'incarico veniva riconfermato di semestre in semestre, in maniera un po' sporadica e provvisoria, sostenuto per metà dalle contribuzioni degli studenti, per metà da un sussidio straordinario, che l'Università faceva saltar fuori tra le pieghe del bilancio. Dal prossimo anno accademico, dal semestre autunnale del 1934, esso diventa fisso, ed assume carattere stabile e ufficiale; il Rettore prof. Saeland è riuscito a far includere il relativo stanziamento nel bilancio dell'Università. Risultato importantissimo, forse il più importante disceso finora dalla fruttifera iniziativa del Governo Italiano, e dovuto un po' a tutti: alle avvedute *démarches* del ministro d'Italia, alla pronta comprensione e adesione del Rettore, alle discrete sollecitazioni del cattedratico.

Così l'insegnamento dell'italiano, lingua e letteratura, è ormai stabilmente assiso con una doppia cattedra nel programma della facoltà filologica. Si tratta naturalmente di insegnamento facoltativo, ché sarebbe pretendere troppo chiedere che esso venisse incluso nel numero, del resto limitatissimo, delle materie obbligatorie.

E il materiale librario, che possa accompagnare questo risveglio di studi italiani, esiste esso o no? Sì, c'è, o per lo meno non è del tutto mancante. Due grandi biblioteche possiede la città di Oslo: la Universitaria (800,000 pezzi, cinquanta impiegati) a carattere scientifico; e la Deichmanske, imponente fondo librario, di proprietà comunale, a carattere ricreativo. In questa, sono in certo numero, anche se non grandissimo, novelle, drammi, romanzi italiani; in quella, oltre ad alcune opere artistiche e filosofiche (Venturi, Gentile, Croce), tutti, si può dire, i nostri classici, anche se non proprio in edizioni aggiornate e rigorose. Vi sono, nella sala dei periodici, alcune nostre riviste scientifiche e il *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, la *Nuova Antologia*, *La Critica*; troneggia, nella sala di consultazione, la bellissima *Enciclopedia Italiana*.

Ma eccoci all'unico punto in cui il nostro bilancio culturale è certo in svantaggio rispetto al suo corrispondente norvegese: le traduzioni. Quanto largamente siano accolti gli scrittori norvegesi in Italia, si è già detto più su; e meritatamente, perché sono degnissimi scrittori. Ma i nostri lo sono forse meno? Ebbene, parrà incredibile, ma all'infuori di due libri del Da Verona: *Colei che non si deve amare* e *La vita comincia domani*, di Scampolo di Nicodemi, del *Trionfo della morte* di D'Annunzio e dell'opera della Deledda (la quale fu portata al primo piano della

ribalta sei anni fa, all'epoca del premio Nobel, che è qui la massima distinzione onorifica, e getta improvvisamente il laureato in braccio alla pubblica fama e curiosità), nessun altro dei nostri scrittori moderni, grandi o piccoli, è tradotto in norvegese. È vero che, a togliere l'impressione di stupore e quasi di sbalordimento, vale la osservazione che essi sono abbondantemente tradotti in svedese e in danese, e servono così anche ai bisogni del pubblico colto di qui; perché quelle due lingue stanno al norvegese press'a poco negli stessi rapporti di somiglianza che può stare la parlata marchigiana e la fiorentina rispetto alla romanesca; la seconda anzi era, fino a pochi lustri fa, tutt'uno col norvegese, che soltanto in questi ultimi tempi ha accentuato il suo movimento secessionista nell'ortografia, nella pronuncia, nel vocabolario. Ma insomma, e appunto per quest'ultima circostanza, è ormai tempo che la bibliografia norvegese s'arricchisca di una sezione di libri italiani, tradotti direttamente e specificatamente nella lingua del paese.

E qualche cosa in questo senso si sta già facendo, e sempre nell'ambito della iniziativa promossa dal Governo Italiano. Sono infatti, o sono state, frequentatrici di quei corsi Charlotte Behrens e Hedvig Bernt Lie, le quali in questi ultimi tempi hanno pubblicato, nelle appendici dei due massimi organi locali, novelle di Pirandello e di Ada Negri, delicatamente tradotte (tradotte con *stemning*, come dicono qui; cioè colla esatta comprensione del tono giusto); e qualche altra impresa in questo campo è allo studio, ma non conviene ancora parlarne pubblicamente.